

Un importante servizio pubblico in mano ad un'azienda privata

La bolletta del telefono un peso crescente nel bilancio familiare

La SIP è una delle poche società che nel 1971 ha vantato un bilancio tra i più ricchi — Una serie di arbitrii, di gonfiamento dei costi, di appalti e di sprechi che cadono sulle spalle degli utenti — Le rivendicazioni del personale per un più giusto inquadramento professionale e per l'aumento dell'organico



GENOVA — Un aspetto della fortissima grandinata che si è abbattuta sul capoluogo ligure, nel corso di un temporale. Il traffico cittadino è rimasto pressoché paralizzato

Si prosegue nella vecchia ed errata linea degli « incentivi »

LE DECISIONI DEL CIPE SULLE AREE DEPRESSE DEL CENTRONORD

21 miliardi a 12 regioni - Il governo riserva a se stesso il compito di distribuire gli incentivi - Intanto interessi bancari scandalosamente elevati impediscono la ripresa economica

Il Comitato dei ministri per la programmazione economica-CIPE si è riunito ieri mattina, del 7 marzo, ha approvato solo il provvedimento che riparte i previsti 21 miliardi e 760 milioni della legge 912 e per le aree depresse del Centro Nord... I programmi di investimenti delle Ferrovie e dell'ENEL, per citare due settori dove vi è un ritardo che provoca disoccupazione e disservizio, sono ancora una volta rinviati. La proposta del ministro Donat Cattin di modificare ancora i compiti della GEPF per l'intervento nell'industria tessile, di cui si era annunciato l'esame, non è stata presa in considerazione.

La ripartizione dello stanziamento sulla 912 è il seguente: Piemonte 2400 milioni; Val d'Aosta 260; Liguria 1000; Lombardia 1300; Veneto 3600; Friuli Venezia Giulia 1200; Trentino Alto Adige 1600; Marche 2000; Toscana 2700; Umbria 2000; Lazio 1500; Emilia e Romagna 2000. La legge prevede sia il finanziamento di opere straordinarie di pubblico interesse che la concessione di finanziamenti a tasso agevolato alle industrie e di sgravi fiscali; ma mentre per le opere pubbliche il finanziamento viene messo a disposizione delle Regioni, il governo centrale mantiene nelle sue mani la concessione degli sgravi fiscali e delle agevolazioni.

che ora pagano il 4% o il 4,5% sui depositi fino a 50 milioni a seconda che si tratti di conti correnti o depositi a risparmio. I finanziamenti agli enti locali, invece, avvengono a tassi dell'8-9% (pur in assenza di qualsiasi rischio di fallimento) e quelli alle piccole imprese, quando si tratta di credito di esercizio, anche al 14-15%. C'è quindi un divario talmente grande fra i tassi praticati ed i tassi (per le banche) da rendere possibile ed urgente un intervento politico diretto almeno a far rientrare le punte speculative di questa situazione, con riduzioni che possono oggi — tenendo conto del mercato finanziario italiano ed internazionale — essere del 3% per le categorie di finanziamenti più gravati.

È questo il tipo di misure che un governo ed una autorità monetaria prendono quando hanno un minimo di indipendenza dalla oligarchia finanziaria che si ingrossa con i tassi di interesse. Invece, sono le banche che accusano il governo di tenere alto il costo del danaro con emissione di titoli ad un prezzo molto alto (8-9%). Le banche sostengono che se il governo abbassa il costo delle sue emissioni anche le banche si comporteranno di conseguenza. Si tratta di un argomento capzioso, poiché la raccolta pubblica non ha per niente esaurito le disponibilità bancarie, ma è la conferma che i filii del carodanaro sono tirati dal ministro del Tesoro.

Oggi alla Camera il decreto per le Marche

Le proposte del PCI per i terremotati

Forti critiche al provvedimento governativo che non ha tenuto conto delle proposte unitarie elaborate dal Consiglio regionale

Alla commissione bilancio della Camera, ieri, si è discusso, con carattere d'urgenza per passare poi all'esame dell'aula oggi pomeriggio, il decreto governativo per i terremotati delle Marche, e particolarmente di quelli di Ancona. All'inizio del dibattito, i deputati del PCI, del PSIUP e del PSI hanno pregiudizialmente denunciato il decreto di governo si discosta fortemente dalla proposta elaborata alla unanimità dal Consiglio regionale, con la quale si ponevano due richieste di fondo: 1) il trasferimento immediato alla Regione dei poteri e dei mezzi, anche in deroga alle norme della legge sulla casa, onde accelerare la ricostruzione delle zone disastrate dal terremoto; 2) un finanziamento per le opere pubbliche per almeno 80 miliardi (che il governo ha ridotto a 37 miliardi).

I deputati comunisti hanno presentato emendamenti tesi a riproporre le rivendicazioni del Consiglio marchigiano. Nel corso della discussione, da parte dei deputati della DC è venuta emergendo una campagna clientelare — chiara e palese — tendente ad estendere le provvidenze disposte per Ancona e le Marche ad altre regioni colpite da altre calamità. Il sottosegretario al tesoro Bisaglia ha dato spunto a queste manovre sostenendo la strana tesi che nel decreto si potrebbe includere una delega al governo a provvedere con decreti singoli in favore di quelle altre regioni.

I comunisti si sono detti favorevoli all'accoglimento delle richieste delle popolazioni colpite, ma hanno precisato che il governo deve intervenire con provvedimenti che non si limitino ad esaminate dal Parlamento, senza però che siano intaccati i finanziamenti per Ancona che debbono essere portati da 37 a 80 miliardi.

La società concessionaria del telefono è una delle poche imprese italiane che nel 1971 ha realizzato un incremento prossimo al 20% nelle sue attività. Gli apparecchi telefonici « principali » installati sono stati 528 mila e quelli « supplementari » 369 mila: il numero totale degli apparecchi telefonici ha raggiunto così 10 milioni e 325 mila unità. Lo sviluppo dell'utenza telefonica, specialmente di quella in teleselezione, è stato ancora più forte e deriva sia da un più intenso uso degli apparecchi esistenti che dalle nuove installazioni. L'uso del telefono è un costo non indifferente per la economia delle famiglie e delle imprese. Nel giorno scorsi, di fronte alle proteste di qualche utente per l'aumento dell'importo da pagare, la SIP ha sentito il bisogno di fare una precisazione: non ci sono rincari, tutto è regolare e chi vuole controllare i consumi installi il teletax (a sua spesa, naturalmente).

Può darsi che le proteste degli utenti siano dovute ad un generico riferimento alle richieste, che sono state avanzate per tutto il 1971, di una revisione delle tariffe che si sarebbero tradotte in rincaro. Questa manovra è stata bloccata ed il merito va, senza dubbio, alla pronta reazione dei sindacati e del PCI. Il blocco della tariffa, tuttavia, non è un problema di una gestione costosa e che scarica i suoi costi per le diverse vie che gli sono offerte da una concessione governativa. Il problema è che in una condizione di commettere arbitrii, dal gonfiamento dei costi di installazione, al sistema degli appalti e relativa mancanza di profitti, ai contratti personali di alcune centinaia di dirigenti, alla mancanza di una programmazione adeguata dei lavori, al « carico » di profitti, ai « diretti », in forma di dividendo, ed indiretti, in forma di interessi bancari — sulla tariffa.

È dei giorni scorsi infatti notizie che la SIP ha chiesto ai mutui per 80 miliardi dal Consorzio per le opere pubbliche. La SIP distribuisce ogni anno decine di miliardi di profitti ma non è in grado di chiedere ai propri azionisti di partecipare al finanziamento degli investimenti; ricorre quindi alle banche e al mercato dei mutui pubblici cercando di pesare più che può a carico del bilancio statale.

Eppure, come dicevamo all'inizio, la SIP ha uno dei bilanci più ricchi dell'anno. Mentre l'industria stagnava e i consumi privati lo stesso, la SIP riusciva ad accrescere il fatturato anche rispetto al 1970. Famiglie ed imprese hanno subito un aggravio reale ma questo sacrificio non si è tradotto, a livello dell'imprenderia telefonica, in benefici sociali.

La SIP infatti è stata un po' al di sotto rispetto al piano di installazioni primarie (se ne prevedevano 530 mila) e al disopra, invece, per le installazioni supplementari (389 mila installazioni su 370 mila previste); ha quindi ancora una volta preferito la domanda secondaria a quella primaria lasciando senza telefono oltre 300 mila richiedenti. Era previsto nel 1971, inoltre, l'aumento di 3.564 dipendenti che il governo supererà i 55 mila ma ora ci si dice che questo incremento, inferiore all'aumento del fatturato, non è stato realizzato. Ed 14 mila lavoratori negli appalti telefonici attendono ancora fuori della porta una sistemazione che estenda la loro tutela contrattuale a normative e salariali della categoria.

Questa mancanza di risultati sociali accanto ai risultati produttivi interessa non solo i singoli cittadini svantaggiati ma tutti gli utenti del telefono. I costi che essi sopportano, infatti, mancano di un giusto ritorno sotto l'aspetto del funzionamento del servizio e del miglioramento del rapporto di lavoro. Ciò va detto in particolare ora che siamo alla vigilia di nuovi scioperi contrattuali del telefonista: un più giusto inquadramento professionale, il superamento degli appalti, l'aumento delle assunzioni sono necessari per far avanzare anche in questa importante azienda semi-pubblica (per il capitale) un orientamento più favorevole a lavoratori in tutto il paese.

A questo scopo è necessario che anche le questioni che il nostro giornale ha già cominciato a trattare, del rapporto fra la società concessionaria e l'utente, fra la concessionaria e gli organi dello Stato siano riprese ed approfondite.

Il prossimo servizio su:
COME L'UTENTE FINANZIA LA S.I.P.
IL PRIMO DI UNA SERIE DI DOCUMENTI ARTICOLI SUGLI ABUSI DELLA CONCESSIONARIA DEI SERVIZI TELEFONICI

QUESTIONI SOCIALI

UNA POLIZZA SENZA PREZZO

di Enrico Nobis

Oggi l'uomo e la donna sapevoli che c'è un arco di trent'anni sono molto "diversi" dai trentenni della precedente generazione: sono più preparati, più informati, più esperti, più realistici, in una parola più maturi. Sembrano che il processo biologico della crescita fisica e psichica delle nuove generazioni avvenga in modo più accelerato, sotto la spinta del progresso che cambia tempi e persone. E poiché con uomini nuovi è possibile un discorso nuovo, stiamo assistendo a qualcosa di insolito: al rapporto sempre più franco ed immediato che interviene tra assicuratori e componenti di una generazione che si va facendo sempre più consapevole dei rischi che incombono sul cammino della vita. Oggi sono molti i giovani padri che considerano con realismo il rischio di venire a mancare in un periodo in cui la tranquillità ed il benessere della famiglia si fondano unicamente sulla loro attività. Essi sono convinti che il tempo — dieci, quindi trent'anni — nel quale la loro scomparsa significherebbe per la famiglia un grave contraccolpo economico, forse il dissesto. Significherebbe, cioè, rendere problematici per la moglie ed i figli la conservazione di una casa confortevole, la prosecuzione degli studi, il mantenimento di abitudini civili (cure sanitarie, attività sportive e intellettuali, vacanze, ecc.): in altre parole, il perdurare di quel livello di vita che la presenza ed il reddito del padre consentivano.

A questo rischio, così ben configurato, corrisponde un'assicurazione tipica, detta "temporanea", proprio perché opera per un tempo determinato. Qualche cifra può dare un'idea del rapporto tra costi e benefici ottenibili con questa polizza. Pagando circa 70 mila lire l'anno, un padre trentenne assicura per 15 anni alla famiglia la possibilità di ricevere subito, in caso di sua morte prematura, 12 milioni di lire. Se, come si spera, nei 15 anni non accade nulla, il contratto si estingue. La "temporanea", dunque, funziona come la polizza dell'auto, che ormai tutti conoscono. Chi mai rimpiange la somma pagata per l'assicurazione dell'automobile, anche quando nel periodo di copertura non avviene alcun incidente? Nessuno; poiché quella somma non è stata spesa invano: è stata "impiegata" per l'acquisto di un anno di quietudine. Ebbene, cosa c'è di più giovevole e conveniente per un padre che comprarsi, a piccole rate, con un'assicurazione "temporanea", quindici anni di serenità per sé e di sicurezza per la famiglia?

Non esiste oggi un'altra assicurazione sulla vita più favorevole della "temporanea"; nel rapporto tra il modesto ammontare della rata da pagare e la garanzia ottenibile. Le 70 mila lire annue corrispondono all'incirca a 200 lire al giorno, cioè ad un importo che si disperde, inavvertito, nel rivolo delle spese minime della giornata come quelle per il giornale, per la consumazione al bar, per il posteggio dell'auto. È una spesa invisibile, cui corrisponde il grande vantaggio di attraversare tranquillamente gli anni più fragili per la famiglia, fino a raggiungere una "quota di sicurezza". Fino all'epoca, cioè, nella quale il nucleo familiare avrà raggiunto una solidità economica ed una autonomia impensabili quando la giovane coppia muoveva i primi passi. Per concludere, l'idea-forza che riassume il valore della polizza "temporanea" è questa: se durante il periodo considerato succede qualcosa, la polizza è senza prezzo; se non succede nulla, quel lungo periodo di serenità che hanno vissuto l'assicurato e la sua famiglia è ugualmente senza prezzo.

per la vostra «giovane» famiglia protezione e serenità con una polizza INA

Informationi, consigli e assistenza presso le 504 Agenzie INA dislocate in tutto il territorio nazionale

ISTITUTO NAZIONALE DELLE ASSICURAZIONI

Si allunga la tragica catena di omicidi bianchi

Tre operai morti sul lavoro

Uno era dipendente della FIAT-Ferriere - In fin di vita un minatore delle zolfare di Enna - Alla base degli infortuni l'insufficiente osservanza delle norme di sicurezza

TORINO. 7. Alla FIAT, industria spaccata come un immutabile modello di efficienza, può succedere, e accade spesso, di morire folgorato o di essere ucciso a frantumate. La prima tragica evenienza è toccata ieri ad un operaio fulminato da una potente scarica elettrica, mentre stava lavorando negli stabilimenti delle « Ferriere » di Avigliana, centro industriale FIAT a 20 km. da Torino. Il giorno prima, in una officina della FIAT di Rivalta, una giovane operaia era stata investita, schiacciata e gravemente ferita da un carrello.

L'operaio morto si chiamava Paolo Savarino, 45 anni, sposato e padre di tre figli, abitante ad Almetre. Lavorava alle « Ferriere » da 25 anni. Ieri verso le 18 il Savarino stava verificando una nuova macchina per fotocopie che si era inceppata. Improvvisa la potente scarica che lo ha ucciso sul colpo.

Inammissibile risulta la carenza nell'osservanza delle più elementari norme antinfortunistiche nel reparto dove si è verificato il decesso. La direzione FIAT, poi, come è solito fare in queste circostanze, ha minimizzato l'incidente in un brevissimo trafelato apparso oggi solo nella prima edizione serale del suo quotidiano.

ENNA. 7. Uno zolfarato è in fin di vita per una cnesima sciagura di miniera. Mentre era intento alla raccolta del minerale al 22° livello della zolfara « Zimbardo » di Assoro, il Smeone Giuseppe Malignerola è stato schiacciato da una pala meccanica che, per un guasto, ha scartato violentemente rovesciandosi. Trasportato all'ospedale di Enna i medici lo hanno giudicato in fin di vita. Una inchiesta è stata aperta. Nello stesso bacino 11 giorni fa un altro minatore era rimasto ucciso, per il mancato approntamento da parte della direzione di adeguate misure atte a impedire il transito in una galleria pericolante.